

DALL'AUTORE DI IL CODICE BLACKTHORN

KEVIN SANDS

IL MARCHIO DELLA PESTE



Rizzoli

KEVIN SANDS

IL MARCHIO
DELLA PESTE



TRADUZIONE DI GIULIA BERTOLDO

Rizzoli

Titolo originale: MARK OF THE PLAGUE

© 2016 Kevin Sands

Progetto grafico di Karin Paprocki

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da Aladdin,
un marchio Simon & Schuster Children's Publishing Division
1230 Avenue of the Americas, New York, NY 10020

Questa è un'opera di fantasia.

Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati
sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia.
Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte,
eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
Prima edizione Narrativa novembre 2017

ISBN 978-88-17-09679-9

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

LUNEDÌ 31 AGOSTO 1665

Morti di peste ieri: 1.143

Morti in totale: 30.551

È il caso di dirlo: la pelliccia dei porcospini brucia proprio bene.

La scoperta di questo fatto curioso non era esattamente l'obiettivo del mio ultimo esperimento. Però, come diceva sempre Mastro Benedict, alle scoperte fondamentali si può arrivare in modi che neanche immaginiamo. Sia come sia, il modo in cui Tom sgranò gli occhi quando vide le fiamme divampare sulla testa del porcospino impagliato appoggiato sul davanzale mi fece pensare che questa fosse più una "battuta d'arresto" che una "scoperta fondamentale".

In mia difesa posso dire che non intendevo certo dar fuoco a Harry. Ma naturalmente dirlo a Tom non sarebbe servito. *Tu non hai mai intenzione di dar fuoco a niente*, avrebbe detto incrociando le sue braccia giganti e rifilandomi un'occhiataccia. *Eppure capita spesso*.

Tutto ebbe inizio da un'idea, come sempre. E da me, che ignoravo la voce che mi diceva: è una *pessima* idea.

CAPITOLO

1

«È una pessima idea» disse Tom. Fissò di sguincio il congegno posato sul bancone, come se guardandolo direttamente avesse potuto perdere la vista.

«Ma se non sai ancora nemmeno a cosa serve» disse io.

Si morse un labbro. «E sono sicuro che non lo voglio sapere.»

Il marchingegno sembrava alquanto... be', alquanto strano. Era alto circa tredici centimetri, con una testa a cupola che poggiava su un cilindro dritto e stretto, avvolto nella carta. La parte superiore del congegno era sorretta da tre supporti di legno che spuntavano dalla base. Un pezzetto di miccia sporgeva dall'estremità.

«Sembra un fungo» disse Tom. «Con una coda.» Si scansò dal bancone. «Una coda infiammabile.»

Non potei fare a meno di sentirmi lievemente ferito. Strano o meno, quel congegno era la cosa più importante che io avessi mai costruito. Tutti gli altri attrezzi del laboratorio (i vasi di ceramica, i recipienti sagomati di vetro, i cucchiari, le tazze, le pentole e i calderoni) erano ammassati sui banchi da lavoro laterali, immobili e senza vita. Nella stanza aleggiava soltanto il tenue odore degli ingredienti e delle misture. Perfino l'enorme forno a forma di cipolla nell'angolo era silenzioso. Perché l'invenzione che avrebbe salvato la mia bottega era *questa*.

La alzai con orgoglio. «L'Affumica-case Blackthorn! Il migliore dispositivo per... ehm... per affumicare le case. Be', magari la descrizione va un po' migliorata.»

«Il tuo cervello va un po' migliorato» borbottò Tom.

Adesso sì che stava esagerando. «Le mie invenzioni fanno esattamente ciò che devono fare.»

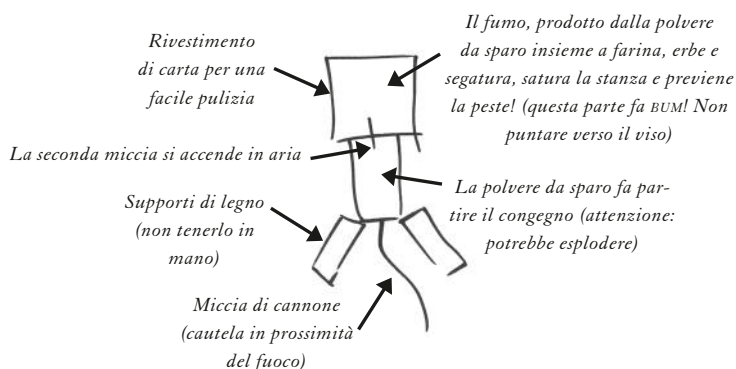
«Lo so» disse Tom. «È quello il problema.»

«Ma... guarda qua.» Posai l'Affumica-case e gli mostrai il mio progetto, abbozzato su un pezzo di pergamena.

«È come un fuoco d'artificio» dissi. Il che, a pensarci bene, non era probabilmente il modo migliore per cominciare.

L'Affumica-case Blackthorn

Invenzione di Christopher Rowe, apprendista speciale



«Si accende la miccia che sta sotto. La polvere da sparo nella parte più bassa fa saltare il coperchio in aria. Poi la seconda miccia lo fa esplodere.» Ci passai sopra una mano come se stessi vendendo tessuti pregiati al mercato coperto. «Riempie di fumo ogni tipo di stanza, mettendo al sicuro la vostra famiglia! Progettato per scacciare la peste!»

«Ah» disse Tom. Credo che il mio teatrino non lo avesse affatto impressionato. «Perché è pieno di farina?»

«Quella è la parte migliore. Guarda.»

Andai in un lato del laboratorio, dove avevo messo da parte i due sacchi di farina che mi erano rimasti. Ne raccolsi una manciata e poi presi la candela che bruciava sul bancone. Quando ne soffiai un po' sulla fiamma, scoppiò in un gran lampo di luce.

«Visto?» dissi. «Esplode. Ecco cos'ha fatto saltare